

ROSSELLA BATTISTI

INVIATA A SPOLETO

C'è tutto il Bob Wilson che conosciamo negli *Shakespeares Sonette*, trionfalmente presentati al Festival di Spoleto. Tutto il suo magnifico armamentario di personaggi stralunati, dal gesto impulsivo e lo sguardo attonito, incarnati alla perfezione dagli attori del Berliner Ensemble, che tornano a lavorare con il regista americano dopo il successo della brechtiana *Opera da tre soldi*. Ci sono i suoi giochi di luce acuminati, che ritagliano le scene con vertigini geometriche, e la sua «firma», un tubo bianco fluorescente che si accende sotto ai quadri, memento di una passione-ossessione per il neon. Ma c'è di più: con la sua ultima, visionaria avventura teatrale - *Shakespeares Sonette* -, Wilson, maestro del Novecento, si catapulta nel nuovo millennio. Per farlo, si avvale di una «spalla» musicale d'eccezione, il giovane e già celebrato Rufus Wainwright, che gli costruisce una partitura sonora ad hoc per inoltrarsi nel mare ondosso di rime shakespeariane. Giocano di sponda, si divertono nei rimandi. Wainwright reinventandosi songs alla Kurt Weill, Wilson immettendo scene di Kabarett con Georgette Dee che vampeggia alla Marlène. Omaggio ai Berliner, a Brecht, e uno di molti tasselli di una rotta particolare dentro alla poesia del Bardo.

## VENTICINQUE TAPPE SCELTE

Se l'*Opera da tre soldi* era un capolavoro perfetto ma dall'intelaiatura obbligata, gli *Shakespeares Sonette* lasciano al regista tutta la libertà di tracciare una sua parabola, di fare insomma di un ingente universo poetico (154 i Sonetti, in tutto), un sentiero teatrale in venticinque tappe scelte (tradotte in tedesco da Jutta Ferbers), che i costumi di Jacques Reynaud aiutano a trasformare in paesaggi-fumetto da Little Nemo. È un crepuscolo dei desideri d'amore, dove cupidi obesi lanciano frecce a decrepite drag-queen. Interni abitati da poeti solitari e stanchi (Inge Keller, storica attrice dei Berliner) o corti stravaganti alla Lewis Carroll con isteriche regine di cuori (l'incredibile Jürgen Holtz), mentre maggiordomi matti corrono di qua e di là al suono del campanello.

This is the end, sembra suggerire Bob delle meraviglie, e Wainwright scatena in scena la chitarra di Domenic Bouffard in un assolo



Cupidi e Regine Una scena da «Shakespeares Sonette» di Bob Wilson

foto di Lesley Leslie-Spinks

## La poesia

William Shakespeare

## Sonetto LXVI

Stanco di tutto questo,  
invoco la riposante morte,  
quando vedo il merito nascere  
mendicante,  
e la povera nullità tutta  
agghindata,  
e la più pura fede miseramente  
abiurata,  
e il dorato onore  
vergognosamente male  
attribuito,  
e la virtù verginale  
brutalmente prostituita,  
e la giusta perfezione  
ingiustamente screditata,  
e la forza invalidata dal potere  
zoppicante,  
e l'arte imbavagliata  
dall'autorità,  
e la follia, con aria dotta,  
mettere freno all'estro,  
e la semplice verità calunniata  
come faciloneria,  
e il bene prigioniero servire il  
male capitano.

Stanco di tutto questo, da  
questo vorrei andar lontano,  
se non fosse che, morendo,  
lascerai solo il mio amore.

che sa di Jim Morrison. L'Apocalisse è ora, nei giardini dell'Eden avvelenati da sinistri presagi, dove si declamano sonetti che sembrano cronaca dell'oggi invece che di cinque secoli fa (vedi accanto il numero LXVI). Wilson si ferma sull'orlo dell'abisso. Fa una capriola indietro, torna funambolico, si fa prendere ancora dal desiderio. O dalla nostalgia, guardando indietro ad amori perduti. Sfumati nell'oblio, rapiti da altri amori, oppure dal destino.

Abbandonati i piani sequenza la regia diventa elettronica, si sposta per fluttuazione onirica, sovrimpressioni di immagini che raccontano storie diverse per libera associazione: un'auto fracassata contro un albero, il video di un giovane uomo nel letto che sfuma fino a sembrare un bassorilievo tombale. In questo andirivieni sulle linee d'ombra dell'essere e del ricordo, oscillano i significati e anche la misteriosa dama nera che attraversa la scena di quando in quando è più metafora di thanatos che di eros. This is the end. Forse. Intanto, Wilson dà di fantasia, strega Spoleto per la terza volta consecutiva e raccoglie trionfi. Ad andarsene, c'è tempo. ●

“  
**AMORE  
È  
UN CUPIDO  
OBESO**

Wilson fa rotta nel mare di Shakespeare  
e disegna un crepuscolo dei desideri  
con i Berliner e Rufus Wainwright